

## GIORNATA SACERDOTALE MARIANA REGIONALE

Militello in Val di Catania, 11 giugno 2019

Omelia di mons. Calogero Peri, Vescovo di Caltagirone

### Dopo tre giorni Lc 2,41-52

A coronamento e compimento della Pasqua abbiamo celebrato la Pentecoste. Martedì dopo Pentecoste nelle chiese di Sicilia è la festa di Maria Odigitria, che quest'anno festeggiamo nel santuario di Maria Santissima della Stella qui a Militello. Maria ci mostra suo Figlio Gesù quale via, verità e vita, che ciascuno di noi è chiamato ad ascoltare e seguire se vogliamo essere suoi discepoli. Maria secondo le diverse iconologie e iconografie è adorna di stelle, a volte sulla fronte, sulle spalle e sui polsi, per ricordarci che Dio è presente nella sua mente, nel portare il suo giogo dolce e leggero e in tutte le opere delle sue mani. A volte di stelle nelle vesti di Maria ce ne sono sparse tante altre, ma ormai solo di ornamento perché si è perso il significato specifico. In questa statua il Figlio, porta in mano una croce al posto del mondo o del rotolo. Soprattutto Gesù brilla come stella nelle tenebre della notte. Egli splende sempre nella notte e nel buio della vita come stella che non conosce tramonto. Per questo sappiamo che nel firmamento delle stelle ne esiste una che è tutta e solo sua. Così ci istruiscono i magi, esperti scrutatori del cielo stellato. Nessuno, infatti, può essere stella e guida del cammino come e più di lui, che è per tutti la stella luminosa del mattino che guida al giorno nuovo.

L'episodio di Gesù che a 12 anni si perde ed è ritrovato nel tempio di Gerusalemme è più articolato e complesso di quanto può sembrare ad una prima lettura. È una grande lezione sulla ricerca che sempre è tutti dobbiamo fare di lui, perché nessuno ce l'ha con sicurezza o una volta e per tutte. Gesù non è un possesso pacifico per nessuno, ma tutti dobbiamo cercarlo per trovarlo o ritrovarlo, perché in continuazione dobbiamo continuare a cercarlo o ricercarlo per non perderlo, anche quando l'abbiamo trovato ed incontrato. L'episodio che ci racconta l'evangelista Luca è sicuramente la ricerca e l'incontro con il Cristo della Pasqua, così come anche Maria e Giuseppe hanno dovuto fare, nonostante fosse il loro figlio e pensavano di conoscerlo bene e di sapere bene dove fosse. Sperimentarono come tutti e come anche noi sperimenteremo prima o poi nella vita, che non è così. Questo episodio dunque non si limita a documentare solo gli elementi della ricerca del Signore, ma attraverso dei fuori programma quanto in questa ricerca siamo coinvolti soprattutto con la sua e nostra Pasqua, che in Gerusalemme, per lui come per ogni profeta di ieri e di sempre, ha il suo centro e la sua definitiva collocazione e consacrazione. È un brano che per questo ci riserva non poche sorprese, non soltanto per capire la vita di Gesù in relazione alla sua famiglia, ma in relazione ad ogni credente che vuole fare del Signore della Pasqua: la professione della sua fede e la meta di tutta la sua vita.

### **Gerusalemme un passaggio obbligato.**

La ricerca di Gesù fa i conti, anzi, giacché non è un optional ma una necessità, *deve* fare i conti con Gerusalemme. E nessuno che vuole cercare o incontrare il Signore veramente può fare a meno di questo passaggio o aggirare questo tornante. Il Signore insisterà molto per istruire e preparare a questo esodo i suoi discepoli. Passaggio non semplice, non scontato, spesso traumatico e disorientante. E come spesso accade, egli ama orientarci

disorientandoci. Ci fa camminare nella direzione opposta a quella che dovrebbe condurci alla meta. Così fa con il suo popolo indicandogli la via del deserto, più lunga e complicata per portarlo alla terra promessa; così accade per i magi facendoli viaggiare da oriente verso occidente, alla ricerca del vero sole, che sorge dall'alto, ma giace in basso in una mangiatoia. Così fa con tanti personaggi biblici quando li chiama a sé, per indirizzarli ad incontrare la luce che non conosce tramonto. Così fa con tutti noi indicandoci la via della croce per farci arrivare al mattino di Pasqua, mettendoci sempre davanti il venerdì santo ed in mezzo il silenzio assordante del sabato santo. Ma solo per andare oltre, per scoprire nell'al di qua delle cose il loro al di là, cioè il loro vero essere e anche il nostro.

Nella nostra sequela ci invita a mettere un po' o tanto di più di Gerusalemme rispetto ai nostri ragionamenti e alle nostre certezze. La nostra sequela si deve sostanziare tanto di più di Gerusalemme che di Atene, tanto più di fede che di ragionamenti, tanto più di Dio che del nostro io. A Gerusalemme infatti si spengono le stelle che pure hanno brillato nel nostro cielo e ci hanno condotto nel nostro cammino: sicuramente per un tratto ma non fino alla meta. A Gerusalemme vanno tutti i profeti per consacrare la loro testimonianza con la vita. A Gerusalemme dobbiamo salire anche noi, se come i discepoli e come discepoli vogliamo seguire il maestro. "Andiamo anche noi a morire con lui (Gv 11,16) esclameranno i suoi discepoli disposti a tutto. A Gerusalemme tutto acquista un altro significato o tutto diventa vero, perché incontriamo il Signore fuori dai nostri schemi e dalle nostre abitudini. Anche Maria e Giuseppe, i genitori di Gesù, ci salivano ogni anno. Ci salivano per ricordare l'esodo della prima pasqua, della prima alleanza, del sacrificio antico nel sangue dell'agnello. Non conoscevano né il sacrificio, né l'agnello della nuova ed eterna alleanza. Era una sorpresa di Dio, che da lì a poco tragicamente avrebbero scoperto sulla loro carne e soprattutto in quella del loro figlio. Questo episodio infatti è una sorta di ponte tra la missione nascosta e quella pubblica di Gesù, di viaggio simbolico dall'essere bambino all'essere servo del Signore Gesù. Un tirocinio verso la maturità, sia per Gesù che per i suoi genitori. A quell'età, infatti, per gli ebrei iniziava l'età adulta con l'assunzione di responsabilità per le proprie azioni. E questo è racchiuso tutto insieme nel termine greco di *pais*, che esprime l'essere di Gesù contemporaneamente bambino e anche servo, con evidenti reminiscenze e rimandi alle profezie bibliche. I componenti della santa famiglia erano, come tutti noi dovremmo esserlo, pii frequentatori abituali e non abituarini di Gerusalemme. Ma come vedremo questo non basta. Non basta per incontrare e seguire veramente il Signore, per passare dalla passione alla Pasqua, per essere testimoni convinti del suo trionfo sulla morte. Ne hanno fatto e ne facciamo esperienza, ad un prezzo sconosciuto, anche noi. Gerusalemme misura la realtà secondo Dio e non secondo noi. Gerusalemme incarna uno spazio di vita e di fede che dobbiamo meglio comprendere ed assimilare. Per questo siamo invitati ad andarci o ritornarci con la consapevolezza che ci siamo persi, strada facendo, un pezzo di realtà e di verità o tutt'intero il Signore e Maestro. E ci dobbiamo andare sapendo che dovremo modificare le domande con le quali abbiamo interrogato il mondo, gli altri e lo stesso Dio. Dovendo modificarci ed interrogare con domande di ascolto, con domande che ci interpellano sempre e profondamente, con domande di personale e radicale conversione. Sono domande di Pasqua che si fanno e si comprendono solo sulla strada che porta o torna da Gerusalemme. Sapendo, però, che la strada che va da Gerusalemme a noi è la stessa che va da noi a Gerusalemme, ma non è la stessa cosa andare da Gerusalemme a noi o da noi a Gerusalemme, specialmente se non la facciamo in compagnia del Signore, se non la percorriamo per radicarci ed essere con lui e in lui. Una cosa è scendere da Gerusalemme e

un'altra cosa è salire a Gerusalemme. Ne sa qualcosa l'uomo che scende verso Gerico ed è poi soccorso tutto piagato dal buon samaritano. Lo sanno i discepoli di Emmaus, che stanno voltando pagina a quello che credono un brutto incubo. Altra cosa, invece, fanno tutti i pellegrini di Sion, che nella gioia e con vigore crescente salgono a Gerusalemme, anticipando in questo viaggio il Maestro di tutti: Gesù il Signore. Egli ne ha fatto il programma di tutta la sua vita: giunta la sua ora, decise convintamente di salire a Gerusalemme, di compiere il suo esodo pasquale. Con il proposito di andarci con i suoi discepoli o da solo, se quel viaggio o le parole che l'avevano preparato fosse apparso a loro troppo duro. Gerusalemme come meta o come punto di partenza o ripartenza non è solo un'alternativa, è l'alternativa della fede e della vita, perché lo è di una nuova relazione con Gesù di Nazareth. E con questa alternativa, ultimamente pasquale, tutti siamo invitati a fare i conti. Allora questo episodio risulta tanto reale e tanto simbolico. Maria e Giuseppe inaugurano la vita dei credenti impostata come uno dei tanti capitoli del grande esodo che, attraverso l'immortale deserto della vita, conduce alla vera Pasqua, quella grande e definitiva.

### **Un ritorno problematico.**

La via del ritorno da Gerusalemme è sempre problematica e non la si può affrontare con distrazioni o con convinzioni che non si sono misurate con la realtà, la vita e la verità. È sempre una rivelazione, al positivo o al negativo, di ciò che c'è in profondità fuori e dentro di noi. Perché quando quel viaggio lo si compie alla leggera abbiamo delle brutte sorprese. La più ricorrente per i discepoli è di farlo, quel cammino, non in compagnia del Maestro e Signore, ma da soli o solo e soli tra di loro. Così accade pure alla famiglia e ai familiari di Gesù, alle chiese e alla Chiesa. Così accadde, e quanto è istruttivo, ai suoi stessi genitori: Maria e Giuseppe. Pure loro, come tutti gli altri, non sanno di esserselo perso. Sanno, a questo punto credono di sapere, di essere in compagnia di Gesù mentre lasciano Gerusalemme. Anche i discepoli di Emmaus, pure loro in fuga da Gerusalemme, non sanno che per qualsiasi motivo da Gerusalemme non si parte sbattendo la porta e voltando le spalle. Ma almeno loro sanno di essere soli e di non potere contare su quella presenza viva che aveva illuminato la loro speranza e sostenuto i loro passi. Ora, però, camminano, ragionano e soprattutto vivono, sapendo di non potere più contare su nessuno. La vita si dicono, e lo raccontano pure a questo sconosciuto che si è fatto loro compagno, non si regge sulle illusioni ma sulle relazioni. E quella, quella che li aveva portati rischiando di morire a Gerusalemme, non c'è più, è stata crocifissa e sepolta, anche se sono passati tre giorni. Ora vogliono rischiare la vita senza più Gerusalemme, anche se questo, e ne sono ben coscienti, significa essere rimasti senza speranza e senza fede. "Noi, dicono, speravamo, credevamo che fosse lui..." Il rischio è sempre lo stesso quello di perderci il Signore per strada e di fare strada da soli, sia perché siamo dove lui non è, sia perché non siamo dove invece lui è e ci precede, e soprattutto ci attende. Ma questo allontanamento ha solo sapore di notte incombente dentro e fuori di noi.

### **Dove, quando e come possiamo perdere Gesù**

Si può fare strada, camminare, viaggiare e soprattutto vivere credendo di credere e credendo che Gesù è con noi e noi siamo con lui. E questo ci può accadere per un tratto di strada e per un tempo anche abbastanza lunghi. La fede ha bisogno di verifiche costanti,

altrimenti piuttosto che rimanere vicini a lui ci allontaniamo senza saperlo e senza volerlo. La fede deve verificare sia che egli sia con noi, sia che noi siamo con lui. Questa è sempre una verifica che va fatta anche personalmente, perché la comunità non ci dispensa dal fare questo percorso in prima persona. Altrimenti rischiamo di credere che egli sia comunque nella comitiva o nella comunità ma può non esserci. Come in tutte le cose la medaglia ha sempre due facce, per cui bisogna stare attenti al risvolto positivo ma anche a quello negativo. La comunità deve essere un aiuto e non un alibi, un'opportunità e non un diversivo, una custodia e non un'alienazione. Sappiamo quante volte, secondo il racconto evangelico, la folla, la massa, è un ostacolo da vincere, da superare per vedere Gesù, per incontrarlo e toccarlo, per ascoltarlo ed accoglierlo. Zaccheo, la emorroissa e tanti altri ce lo ricordano con la loro vicenda personale. Come pure sinodo e sinodalità ci ricordano che l'essere Chiesa è essere cammino e in cammino, però non può essere un cammino fatto solo tra di noi, perché va fatto sempre e soprattutto con Gesù. Non dimenticando, se ce ne fosse bisogno, che egli non solo è per via ma è anche la via, oltre a tanto altro. Maria e Giuseppe per un'intera giornata di cammino hanno pensato, hanno creduto che Gesù fosse nella comitiva (synodìa). Normalmente è lì ma quella volta non c'era. Anche noi possiamo credere che ci sia, ma anche a noi può accadere che invece egli sia rimasto altrove. Il sinodo è un aiuto, una garanzia, un sostegno al nostro cammino e non una dispensa al nostro impegno

Che per una giornata i suoi genitori non si fossero accorti della sua mancanza a noi può risultare strano, anche se non lo è se noi semplicemente ricostruiamo storicamente come procedevano le carovane. Durante la marcia per l'intera giornata uomini e donne viaggiavano in due gruppi separati, e solo a sera quando si preparavano per affrontare la notte le famiglie si ricongiungevano. Ai figli piccoli era data libertà di stare o con il gruppo delle mamme o con quello dei papà. Quindi Maria e Giuseppe per un'intera giornata di cammino pensavano, erano sicuri, che Gesù fosse con loro. Giuseppe pensava che fosse con la madre, mentre Maria pensava che fosse con suo padre. La sorpresa fu la sera quando dopo avere esteso la ricerca tra i parenti e i conoscenti con cui facevano il viaggio si accorgono che invece Gesù non c'è. Possiamo solo immaginare la paura, l'angoscia, che già un genitore vive costantemente quando un minimo pericolo sfiora i suoi figli. Lì l'angoscia di Maria e di Giuseppe c'era tutta perché Gesù non c'era, non si trovava. Mille interrogativi affollavano la loro mente e tanto più dolore riempiva il loro cuore perché non c'era una risposta. Si poteva pensare e temere tutto, nulla escluso.

### **Dove, quando e come possiamo ri-trovare Gesù**

Il Vangelo con quella densità con cui ci vuole immergere nell'incontro personale con Gesù ci informa di due tipologie di ricerca. Una che si svolge tra *parenti e conoscenti*, l'altra invece a Gerusalemme. E sebbene quello di cercarlo tra i vicini ci appaia abbastanza naturale risulta invece molto istruttiva l'altra forma di ricerca, specialmente dove spunta, ancora una volta, che la vera ricerca di Gesù va fatta, va estesa anche a Gerusalemme. La ricerca tra i parenti e gli amici è la prima ed è anche la più scontata. È la prima cosa che hanno pensato e che hanno fatto i suoi genitori e che sicuramente avremmo fatto e facciamo anche noi. Ma Gesù non l'hanno trovato, non c'è. Quello che ci appare più scontato a volte non ci fa trovare ed incontrare Gesù. Non ce lo fa incontrare coscientemente, convintamente, deliberatamente. E siamo solo all'inizio di questo percorso che Gesù suggerisce a tutti quelli che lo vogliono seguire e vogliono stringere un legame

profondo con lui. Più tardi Maria sentirà dalla bocca del suo Figlio chiedere: “Chi è mia madre?” Occasione nella quale il Signore indicherà una nuova parentela, misurata dalla relazione che manteniamo con la sua Parola e soprattutto con l’incarnazione e non la citazione che ne facciamo con la nostra vita. Ascoltare, accogliere le Parola, e metterla in pratica, crea la parentela vera e nuova con Gesù. La ricerca di Gesù deve essere allargata oltre l’ovvietà e gli orizzonti scontati e deve sempre includere Gerusalemme, sia quella che Gesù ha vissuto sia la nostra, che dobbiamo imparare a conoscere e a frequentare. Di Maria e di Giuseppe è detto che ritornarono verso Gerusalemme, per cercarlo anche lì. Questo nuovo orizzonte in cui cercare e trovare Gesù interroga tutti noi. Perché ci interroga se anche noi cerchiamo il Signore tornando verso Gerusalemme, da cui ci siamo allontanati distrattamente, tanto da non esserci accorti che Gesù non è sceso con noi, non è nella comitiva, non è tra i parenti e i conoscenti. Non è in breve dove pensiamo sempre di poterlo trovare e dove normalmente lo cerchiamo e lo troviamo. Solo che questa ricerca non solo è piena di angoscia, che solo può capire chi ha perso un figlio o una persona alla quale tiene veramente anche più di se stesso, ma è pure lunga. Per dirci questo il Vangelo precisa che lo trovarono dopo averlo cercato per tre giorni. Che possono sembrare anche pochi, se con questa indicazione di tempo il Vangelo, invece, non ci volesse dire che la ricerca non solo è tanto lunga, ma anche senza fine. Questa indicazione di tempo ha innanzitutto una valenza teologica e poi cronologica. Il valore simbolico di questi tre giorni di ricerca, con la allusione chiara ed essenziale ai giorni della sua Pasqua, è talmente ampia che essa è estesa quanto tutta la nostra vita e tutto il nostro tempo. La ricerca di Dio, specialmente quando la si estende verso Gerusalemme e ingloba la città dei profeti, è senza misura di tempo ed è per ogni tempo e per tutto il tempo. È semplicemente per sempre. Gesù lo si incontra nel corso di una ricerca molto ampia e dopo un tempo molto lungo. Lo si trova comunque a Gerusalemme, anzi al cuore di Gerusalemme, nel Tempio. Non solo perché è il luogo in cui Dio nonostante la sua grandezza ha posto la sua dimora ed abita, ma perché è il luogo nel quale anche noi, come figli di Dio e fratelli tra di noi, abbiamo e dovremmo porre la nostra dimora. Dimorare negli atri del Signore è una dimensione della nostra vita, che dobbiamo sempre ricuperare, quando ce ne dimentichiamo e pensiamo di poterne fare a meno o di potere vivere altrove facendone a meno. Dimensione che misura la tensione della nostra fede di fare di Dio il nostro habitat e di fare di noi il tempio del Signore. Quello è il luogo dove Dio ci ascolta ma anche ci interroga. Dove possiamo portare e presentare la nostra vita a lui e dove egli vuole venire in noi.

E che Dio è sempre stupendo, ma anche sorprendente e stupefacente, ce lo conferma la reazione dei suoi genitori e di tutti quelli che lo ascoltavano, rimanendo ammirati di quello di cui avrebbe dato conferma in seguito, che mai nessun uomo ha parlato come parla lui. Egli è infatti la Parola, la sapienza incarnata, il vangelo del Padre che per tanto amore lo ha mandato nel mondo. Essere in presenza del Signore è sicuramente gioia senza fine, è approdo, riposo che non ti immagini o che di meglio non puoi pensare e desiderare, ma è anche sorpresa sconvolgente che solo Dio ci può riservare. Ed è proprio questo a cui dobbiamo prepararci per gestirlo come evento di salvezza.

### **Il dialogo ritrovato**

Cosa vorremmo dire o possiamo dire ad un Dio che ci spiazza? Il contenuto con tutto quello che l’accompagna lo possiamo ricavare dalle parole e dallo stato d’anima di Maria,

ma soprattutto dalla domanda che rivolge a Gesù. Domanda diretta a suo figlio e da madre. Lo dirà non solo a nome suo ma pure del suo sposo Giuseppe. E lo farà ricordando a Gesù la sua condizione di figlio, da cui emerge l'autorità e l'autorevolezza a cui fa appello per rivolgergli quella domanda. Una domanda breve, stringata, ma diretta e forte. Una domanda che mette in risalto la richiesta di una spiegazione per quanto ha fatto e che sottolinea che quello che ha fatto l'ha fatto a loro, l'ha fatto da figlio e quindi li ha colpiti come madre e come padre. E per rimarcare che per loro non è stata una passeggiata aggiunge: "Ecco tuo padre ed io angosciati ti cercavamo" ( Lc 2,48). Qui ci potremmo lasciare andare a mille considerazioni che sottolineano come Gesù non accorda nessun privilegio neppure a sua madre e a suo padre nel dispensarli da una ricerca, che non di rado acquista il sapore della paura, della sofferenza e pure della stessa angoscia. Qui però capiamo pure che il dialogo con lui, la preghiera a lui non vanno mai interrotti, neppure quando il contenuto di questo dialogo ci stringe il cuore e ci chiude la bocca, perché pure in quel caso dobbiamo effondere a lui il nostro cuore. Nel dialogo con lui ci possiamo mettere e permettere tutto, proprio tutto, anche quello che fuori di un rapporto schietto proveremo a nascondere. Nella preghiera non dobbiamo né nascondere né nasconderci. Non solo perché egli sa tutto in quanto ci scruta e ci conosce, ma perché dobbiamo sempre ricordarci che a lui interessa tutto di noi, pure quello che secondo le nostre valutazioni non vorremmo dirgli. Perché in un dialogo vero con lui, la cosa più importante che dobbiamo imparare è che questo dialogo prima di tutto si sostanzia di ascolto. Il vero dialogo, la vera preghiera non è solo parlargli ma ascoltarlo. Configurando in questo modo la preghiera cristiana come risposta calibrata ad un ascolto attento. Cosa che non ci risulta facile, perché il più delle volte vorremmo essere ascoltati a forza di parole, per la quantità di fiato che ci mettiamo e non per l'impegno del cuore, anche quando questo è pieno e ferito, strapazzato e graffiato magari da chi non te lo aspetti, e proprio per questo gelido e angosciato. Così era in quel momento quello di Maria e di Giuseppe. Esattamente come i nostri, come quello di tutti quando siamo nella tempesta.

### **Il passaggio all'ascolto di Dio**

Una cosa che ci riesce difficile da fare è chiederci non se Dio ci ascolta, ma se noi ascoltiamo lui. Non se risponde alle nostre domande, ma se noi prendiamo nella considerazione dovuta le sue. E attorno a questo verbo *cercare* nelle sue diverse sfumature: *cosa cercate? chi cercate? perché mi cercate? ti cercavamo*, abbiamo una chiara allusione alla Pasqua quale risposta a tutte le domande degli uomini e specialmente alle loro paure, non soltanto per la loro vita che non devono avere paura di perdere, ma anche o soprattutto per le persone che essi amano e che ugualmente temono di potere perdere. "Chi cercate o perché cercate tra i morti colui che è vivo?" Sarà un'altra domanda o forse non sarà un'altra domanda, perché sarà la domanda centrale del mattino di Pasqua che l'angelo dalle bianche vesti rivolgerà alle donne. L'indirizzerà ad altre Marie, anche loro inappagate ricercatrici di Gesù, proprio nel momento in cui credevano di averlo perso ormai irrimediabilmente e per sempre. Cercarlo a Gerusalemme, nel cuore del mistero pasquale che è il Golgota e soprattutto nella tomba svuotata dopo il sabato, nel mattino del giorno che ha fatto il Signore, è la sintesi ed il contenuto proprio di ogni ricerca che possiamo e dobbiamo fare di lui. Ecco perché Gesù alla domanda angosciata di Maria e di Giuseppe risponde con una domanda: "perché mi cercavate?" E senza attendere una risposta si dà e dà una risposta, sottolineando quanto sia necessario che egli sia nelle cose

del Padre suo. Non era certo una risposta consolante o lusinghiera, data proprio a suo padre e a sua madre in quel momento di angoscia. Ma chi vive in Cristo e di Cristo come tempo e orizzonte di vita nuova, vive di questo primato del Padre nella sua esperienza quotidiana. Per questo quello che pensiamo noi, specialmente se si limita alle nostre sole considerazioni, non è il registro giusto con cui possiamo leggere o continuare a leggere questo episodio del Vangelo. Qui Gesù ci invita a fare un salto di qualità, a passare ad un nuovo registro, da quello umano a quello teologico, da quello dei sentimenti a quello della fede, da quello che sappiamo a quello che sempre dobbiamo imparare. E questo registro, sembra dirci, non serve da risposta o a risolvere soltanto questo caso, ma serve da chiave di interpretazione e di soluzione di tutto nella vita e di tutta la vita. Gesù ce lo ripeterà altrove, ogni generazione cerca e aspetta un segno prodigioso, una risposta all'altezza di Dio, e invece non riceverà se non il segno umile di Giona, e nessun'altra risposta se non quella della croce e della tomba vuota. Ma qui il disorientamento orientante di Dio, quel disorientamento della ragione e della ragionevolezza, che dovrebbe servirci da orientamento, che dovrebbe essere la bussola della fede nella vita o semplicemente la bussola nella vita di fede, è totale. Ecco perché non ci sorprende l'osservazione spontanea, quasi istintiva che scappa all'evangelista Luca. Egli, prima di rendersi conto di che cosa sta per dire e di chi lo dice, scrive: "Ed essi non compresero la parola che aveva detto a loro". È una parola detta a Maria e Giuseppe ed è detta di loro.

Se poi tentiamo di rifletterci sopra conveniamo che nessuno può capire sino in fondo il comportamento di Dio. Possiamo però capire o scoprire qualche motivo per cui non capiamo Dio: perché non capiamo la sua p(P)arola, non capiamo non la Parola, ma la parola nel momento in cui è detta a noi, in cui si fa umile messaggera della grandezza di Dio, non solo del suo pensiero, ma del suo agire nella nostra vita qui ed ora. E continuando a ragionare possiamo capire che sia anche giusto che non possiamo capire la parola, perché non possiamo capire sino in fondo Dio. E non lo possiamo comprendere perché ci comprende e ci abbraccia totalmente lui. Perché la presunzione di comprenderlo e di intenderlo è uguale ad averlo frainteso. E come ci direbbe sant'Agostino "Se pensi di averlo inteso, non è Dio, sicuramente l'hai frainteso". Il Vangelo in questo episodio ci ricorda questa grande verità e perché Maria e Giuseppe, come spesso capita a tutti noi, non compresero la parola che in quel momento, in quella precisa circostanza, Gesù ha detto a loro. Ma essi ci sono anche di esempio nel gestire questa incomprensione e soprattutto nel gestirsi in questa incomprensione secondo una parola nuova. Modelli ancora nel relazionarsi tra loro e con Gesù in questa o in simili circostanze, perché Gesù va accolto così com'è e non al condizionale.

### **Nuovo modello di ascolto, di accoglienza e... di comprensione.**

Il gesto che Gesù compie nel tempio di Gerusalemme e che noi non comprendiamo è teologico, di quella teologia che ha nella croce il suo cuore, perché ha nell'umiltà o come noi amiamo dire nella *kenosi*, il suo fulcro interpretativo e risolutivo: "Gesù scese con loro". Gesù continua a tessere la sua e nostra storia, soprattutto quella della salvezza, mettendo insieme discesa ed ascesa. Il paradigma di questa coniugazione è il mistero dell'incarnazione come discesa dal cielo e quello dell'ascensione come salita sulla croce e al Padre. Ma poi questo scendere e salire si coniuga nella sua o nostra vita ordinaria in mille modi differenti. Così, in questo caso, l'abbiamo visto salire a Gerusalemme con i suoi genitori e ora discendere con loro a Nazareth. Puntare a Gerusalemme normalmente

significa salire, mentre allontanarsene significa scendere. Arrivati a Gerusalemme non si finisce mai di salire, si sale sempre di più. Si va sempre più in alto. Egli salirà sulla croce e dall'alto attirerà tutti a sé; da Gerusalemme salirà in cielo in attesa del suo ritorno glorioso. Ma nel 'frattempo', mentre dura questo intermezzo o meglio questo tempo intermedio, questo tempo di mezzo, nel *fra-tempo* in cui si collocano tutte le nostre discese e salite, tutti siamo sotto le leggi della natura, della storia e dentro le relazioni che sono la nostra vita.

Di Gesù è detto che scese e stava loro sottomesso. Ma tutto questo è molto istruttivo anche per noi. Perché ci fa capire che l'incomprensione non significa o non si deve risolvere con la separazione. L'incomprensione non è tanto una presa di distanza, ma una dilazione necessaria per tornare a riconsiderare quello che non si è capito: cosa non si è capito, chi non si è capito, perché non si è capito, e di conseguenza come e a quali condizioni e con quale relazione si può capire. Questa è una logica che non amiamo frequentare, perché istintivamente siamo portati a rigettare ciò che non capiamo. Ma con le persone e principalmente con Dio non funziona così. L'accettazione dell'altro non è a condizione che capisco e lo capisco, non a misura di quanto capisco, semmai funziona al contrario, è condizione per capire, per iniziare a capire o per capire di più e meglio. A maggior ragione funziona così tra le persone. Non ti accetto perché capisco e ti capisco, ma ti accetto per capire, per meglio uscire dal mio mondo ed entrare nel tuo, per capirti in un altro terreno che non è il mio ma il tuo, che non sono io, ma che sei tu. La comprensione avviene avvicinandosi e non allontanandosi, intrecciando orizzonti e non separandoli, unendo esistenze, coltivando unità e comunione, fino a vivere e ad essere una cosa sola .

Maria e Giuseppe si portarono il figlio Gesù a Nazareth con loro, avviando un nuovo e differente orizzonte di accoglienza, un nuovo spazio relazionale in cui la loro paternità e maternità viene contestualizzata all'interno della grande paternità di Dio, vivendo in ascolto di un altro tempo di salvezza e cercando di mettere a punto una nuova relazione che non conoscevano, che non avevano sperimentato che potesse andare così, che potesse avere quell'andamento. Paolo ce l'ha ricordato nella lettera agli Efesini (3,14) dove ribadisce che è dal Padre che bisogna partire, perché dal Padre ogni paternità (patria), in cielo e sulla terra, prende consistenza e la possiamo capire. Noi siamo invitati a comprendere altre forme di paternità a partire da quella di Dio e non viceversa. Quindi la paternità si deve seguire in forma discendente e non ascendente. È proprio questa inversione che Gesù ha prospettato ai suoi genitori e che continua a prospettare a tutti i suoi discepoli. Da quel disorientamento che in maniera così traumatica il Figlio ha messo davanti a loro nel tempio di Gerusalemme e in tempo di Pasqua, inizia un nuovo orientamento verso Gerusalemme e soprattutto verso la croce e in definitiva verso la Pasqua. Percorso del tutto inedito fino a quel momento, ma tanto fruttuoso. Spazio relazionale pasquale con Cristo crocifisso e risorto, che ci spiega perché, mentre i suoi discepoli al dunque lo seguiranno da lontano, invece, proprio sulla salita verso il Golgota ci sarà Maria sua madre e perché, sotto la croce, punto più alto di amore e di donazione che Gesù ha raggiunto su questa terra per noi, attaccata a quella croce e a suo figlio ci sarà ancora lei e pochi altri. Senza allenamento nel *non-capire* non si resta fedeli alla croce e al suo lato oscuro, al suo cono d'ombra. La fedeltà alla croce e al crocifisso c'è quando si scarta l'alternativa di andarsene o rimanere, e quindi quando si resta pur non capendo, non capendolo e non capendoci. Nella fuga e nella distanza superate si costruisce un nuovo spazio e un nuovo tempo relazionali, che sono le condizioni indispensabili per iniziare a comprendere Dio e gli altri, ma anche se stessi. Inizia, quasi sempre costretti dalla necessità, un nuovo processo, un diverso cammino, che coniuga insieme interiorità



ed esteriorità, in modo che quello che si vivrà fuori è prima maturato dentro. Per questo chi è in marcia dentro di sé, anche fuori è un vero pellegrino di Dio ed è in pellegrinaggio verso Gerusalemme e soprattutto verso la vera Pasqua. Si inaugura il pellegrinaggio della fede, un pellegrinaggio pasquale nella ferialità dei giorni e delle situazioni.

### **Il tempo lungo della fecondità per entrare nella pasqua definitiva**

I tempi della fecondità sono sempre lunghi. Lunghi nella natura. E come sono lunghi nel corpo e nella generazione dell'uomo, lo sono ancora più lunghi nel cammino spirituale. Ecco perché i tempi più lunghi sono sempre quelli del cuore. E pure in questo Maira è madre e maestra, modello ed esempio, sostegno e guida. Perché Maria ci insegna dove e come conservare quello che non si è capito di Dio, ma anche del Figlio di Dio, fosse pure tuo figlio o fratello. Così tutto quello che lei ha fatto o ha imparato a fare è esattamente tutto quello che anche noi dobbiamo imparare e dobbiamo compiere. Lei per fare questo, quando il rapporto con Dio si è fatto estremo, ha impegnato sempre e tutto il suo cuore. Non a caso l'evangelista san Luca conclude l'episodio di Gesù che si smarrisce nel tempio e che viene ritrovato dopo tre giorni di angosciosa ricerca, senza una risposta plausibile o addirittura comprensibile, annotando proprio questo particolare: "Sua madre conservava tutte le parole nel suo cuore" (Lc 2,51). Per Maria i fatti che riguardano la storia del suo Figlio Gesù, sono sempre Parola, sono Parola di Dio, che prima di essere e per essere compresa, ha bisogno di essere custodita. E come sappiamo, della Parola di Dio, che poi attraverso il suo 'sì' si è fatta carne e storia nella storia e nella carne degli uomini, lei è la più formidabile custode. E non è la prima volta che lo fa e non sarà neppure l'ultima. Lo aveva fatto al momento della nascita del suo figlio Gesù, che senza dubbio aveva scombussolato i suoi piani e la sua vita (Lc 2,19); lo fa ora al tempio, lo fa ancora Cana, e lo farà anche al Golgota. Alla nascita lo ha fatto per trasformare in fede la meraviglia dei pastori e dei più; al tempio lo fa per sintonizzarsi con suo Figlio-Dio e ancora di più con Dio-Padre; a Cana per entrare nel tempo di Dio e nell'ora solenne di suo Figlio, al Golgota lo farà per sradicare dal suo cuore il dolore di madre e abbandonarsi anche lei a Dio, dando credito alla parola della sua vita e della vita, che vede appesa alla croce fino a morirvi. E lo fa perché solo il cuore può essere a misura della realtà quando questa supera la nostra ragione e ogni capacità di comprenderla. E lo fa con il cuore di madre che di generare e rigenerare il Figlio e i figli se ne intende, sia nella mangiatoia di Betlemme, sia sul Golgota di Gerusalemme. Quando il mistero di Dio è eccedente ogni umana o ragionevole comprensione, Maria non chiede a Dio di restringerlo o adattarlo alle sue misure, ma allarga il suo cuore per custodire il suo Figlio e custodirsi come ancella della Parola verso più alte e insospettate incarnazioni. Maria rende grande, magnifica il Signore, e questi rende grande la sua anima fino a renderla capace di magnificarlo di tutto quello che ancora dovrà fare, considerandolo come cosa fatta. I verbi al passato del magnificat per esaltare Dio per quello che ancora dovrà fare, testimoniano questa sua sconfinata fiducia nell'agire salvifico di Dio, suo e nostro salvatore. Questo le accade perché è la serva della Parola e del Signore, di quel Signore che, a sua volta, è il servo di Jahvè. Lei sarà la serva del Signore fin sotto la croce, mentre suo Figlio sarà servo del Padre fin sopra la croce, salendo sulla croce per scolarle tutte.

E così i passi della sua vita, in tutto e progressivamente, si accordano con i passi della Parola. Accordo con lo spazio che la Parola va facendo dentro di lei, anche se per fare questo è come stratonata per vie che non conosceva e per un discepolato al rialzo sulle

orme del Figlio, che è pieno di sorprese: dalla profezia della nascita al martirio della passione.

### **A misura di Dio.**

Con queste premesse, che appartengono al progetto di Dio e che egli progressivamente rivela alla nostra vita, la presenza di Gesù si fissa e cresce nella nostra esperienza. Di Gesù ora accolto a Nazareth in una relazione nuova, nella quale la salita e la discesa da Gerusalemme non è stata una semplice formalità, ma ancora meno lo è stata per Maria e per Giuseppe come non lo è per noi. E specialmente nella variante che non avevano messo in conto, sono dette delle parole utili per la nostra crescita. A condizione che anche noi abbiamo capito che la nostra crescita è proporzionale alla crescita di Gesù in noi. Di Gesù è scritto che "cresceva in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,52). Infatti, il progredire nella vita non può essere mai settoriale o parziale, come non può avere una sola unità di misura. La sofia, gli anni e la grazia sono sicuramente tre parametri affidabili, come ugualmente importante è considerare che la nostra vita non può non essere collocata, prima davanti a Dio ma anche davanti agli uomini. A noi, che quando ci collochiamo davanti agli uomini rischiamo di dimenticare che dobbiamo collocarci pure davanti a Dio, e che ugualmente non dobbiamo dimenticare che il collocarci davanti a Dio richiede contemporaneamente di stare davanti agli uomini, questo episodio è molto istruttivo. Per questo per Maria e per Giuseppe, come per tutti noi, la salita a Gerusalemme non è un biglietto di solo andata e neppure semplicemente di andata e ritorno. C'è un'andata e addirittura tre ritorni: il ritorno da Gerusalemme per una giornata di cammino con cui si costata la perdita di Gesù, il ritorno a Gerusalemme e il suo ritrovamento, il ritorno a Nazareth questa volta anche con il Figlio. Quindi un primo ritorno *da*, un ritorno *a*, e nuovamente un ritorno *da* Gerusalemme. Questo ci istruisce che la vita, come sempre e come è per tutti, è tanto più complicata e tanto meno scontata di quel che pensiamo e sappiamo. I suoi genitori salirono a Gerusalemme insieme a Gesù, discesero senza di lui e senza rendersene conto, poi dovettero ritornare a Gerusalemme e soprattutto dovettero cercarlo con inspiegabile angoscia. E mentre prima tutto era scontato e anche chiaro ora non lo è più. E dal proseguito della storia sappiamo che non lo sarà più mai. Infatti, la salita non formale a Gerusalemme, cioè il passaggio e l'adesione alla Pasqua del Signore e al Signore, sono indispensabili al pellegrinaggio della nostra vita e della fede, se non lo vogliamo fare da soli. Invece anche noi, come Maria e Giuseppe, vogliamo cercare Gesù a tutti i costi e a qualsiasi prezzo vogliamo che scenda e resti con noi, altrimenti, senza Pasqua, senza Cristo nostra Pasqua, si fa notte pure per noi. A nessuno, infatti, è riuscito di trovarlo veramente prima di tre giorni: prima del venerdì e del sabato, prima della croce e del silenzio, prima dell'abbandono e della morte, prima di averlo perso veramente e non definitivamente, prima di averlo cercato e pianto come morto, prima della notte e del vuoto, prima della fine e del nuovo principio. Perché a nessuno è dato di trovarlo veramente vivo prima che il Padre con la Pasqua ce lo consegna vittima e vittorioso. Solo allora i nostri occhi, sempre nella fede, si apriranno e lo vedranno. Apertura che mentre dura questo tempo sarà sempre e per tutti parziale, in attesa di vederlo faccia a faccia, o di scoprire che da sempre abbiamo camminato in compagnia di uno sconosciuto ed era lui, o in compagnia di tanti sconosciuti e che invece sono nostri fratelli.

## Sintesi

Su quanti passaggi spirituali questa salita a Gerusalemme ci istruisce!

1. Non una salita abitudinaria
2. Una perdita non prevedibile
3. Tanti rischi di perderlo anche tra la folla, i parenti e i conoscenti.
4. Una ricerca di ciò o chi è dato per scontato
5. Un passaggio e una ricerca a e di Gerusalemme
6. Una ricerca infinita
7. Una ricerca disorientante
8. Una ricerca purificata
9. Una ricerca pasquale
10. Una nuova relazione per una nuova comprensione
11. A partire dalla paternità di Dio
12. Prenderlo anche senza comprenderlo
13. La storia da interpretare e conservare come Parola di Dio
14. Per una fedeltà fino al punto alto della croce
15. Per essere generati e rigenerati dalla croce
16. Lo spazio del cuore come scrigno di Dio e della sua imprevedibilità
17. Tra salire e scendere si declina il mistero dell'incarnazione e della nostra vita credente
18. Per una crescita totale
19. Per non fare scendere la notte.
20. Per non camminare nella vita con Dio non riconosciuto e degli sconosciuti